

NICK CAVE, IN USCITA UN LIBRO E IL NUOVO ALBUM
Un libro con i testi di tutte le sue canzoni dal 1978 al 2001 e un nuovo album, *Nocturama*: l'inizio del nuovo anno è targato Nick Cave. *Nick Cave - Tutte le canzoni 1978-2001* (Mondadori) esce tra pochi giorni e raccoglie i testi delle canzoni del più mautid degli chansonniers. I testi sono preceduti da un inedito saggio dello stesso Cave dal titolo «Vita segreta della canzone d'amore». A due anni da *No more shall we part*, l'ultimo album con i suoi Bad Seeds, il cantautore esce anche, il 3 febbraio, con il nuovo cd *Nocturama*, di cui a luglio ha presentato alcuni brani in un concerto ad Ancona.

rocker

teatro comico

BRUTTE, MA COSÌ BRUTTE DA DIVENTARE VERA POESIA: ATTENTI ALLE SORELLE SUBURBE

Mirella Caveggia

«La bellezza è effimera, ma la bruttezza ti segue fino alla tomba» annuiscono con tenera compunzione Tiziana Catalano e Luisiella Tamietto, le subalpine Sorelle Suburbe. Sorelle solo nell'arte teatrale, le due attrici comiche piemontesi, uscite da un'autorevole scuola mimica parigina, della scarsità di venustà - soprattutto quella peggiorata da un provincialismo senza speranza e da un'età delicatamente indefinibile - hanno fatto una surreale e irresistibile esaltazione.

Racchia è bello: questo è dunque il messaggio che da più di un decennio la coppia dirama alla fine di ogni anno dal palcoscenico del Teatro Juvarrà di Torino, obbligando alla risata anche gli spettatori irrigiditi dal disincanto. Dotate di un talento comico e di un eccellente assetto culturale, in Piemonte godono di una notorietà vasta; le abbiamo viste

come caratteriste in alcuni film (Il Partigiano Johnny, Ravanello pallido e Last food); debitamente tradotte, stanno raccogliendo un bel successo televisivo e teatrale in ambito internazionale dopo il recente lancio al Festival di Avignone. Se non sono famose dappertutto in Italia, è ancora per poco, data l'efficacia e l'originalità della comicità che sparano con il ritmo perfetto, l'aderenza della parola all'espressione e al gesto, la straordinaria goffaggine, timida e sempre ansiosa di rivale.

Il loro ultimo successo, pronto a varcare le Alpi, si intitola Il meglio del peggio e applica su un canovaccio rattoppato con garbo e pignoleria innumerevoli quadri, siparietti, dialoghi e monologhi, burattinate, monologhi e dialoghi tratti da tutti i loro lavori teatrali. L'insieme, dipanato con studiatà e riflessiva anarchia, ha poca dimestichezza con la logica,

il costume, la politica, la società, ma ne subisce i riverberi più maligni. Il recinto delle scorribande delle Suburbe è limitato, ma loro si muovono con i loro tempi e le loro cadenze senza affanno, da paese. Ma dietro le quinte operano trasformazioni acrobatiche. Nel volgere di uno sguardo si tramutano in bambine dannate, che i genitori sarebbero legittimati a pestare per legittima difesa. Piene di fiocchi e bellèti, intrise di malignità, intrecciano baruffe competitive intorno alle loro bambole di un tempo, sempre più vistose, più imparruccate, più seducenti. Si insinuano anche nella cornice di un fumetto di oggi, Tiziana avvolte nella peluche di una cretinissima Barbie e Luisella nel costume tutto frange di un Ken a cui è offerta la pari opportunità di leziose scemenze. Impigliate dentro la stessa maglia elastica, si prodigano in un dialogo inconsistente e molto gustoso,

dove la sincronia e il ritmo recano l'impronta della scuola di Marceau. Sono due pezzi da collezione la lezione di lingua inglese da parte di una miss scozzese tutta quadrettata e il battibecco di Cenza e Palma, due vecchiette con pretese di eleganza, l'accento di Macario, sessualmente non immemori e il piede ben lontano dalla fossa. Anche il brano della danza classica, di solito oggetto di sfruttamenti noiosi, nella loro elaborazione diventa ineffabile. Tutto è sfiorato da quel tocco leggero, balzano e geniale che viene da una puntigliosa educazione teatrale, dall'esplorazione costante, dalla verifica severa dei mezzi espressivi. C'è anche qualche traccia un po' impudica, ma la semplicità e la freschezza dell'arte di queste due «zitelle senza tempo» tingono di rosa antico il loro gioco e lo investono di un gozzaniano, esilarante profumo di naftalina.

La peggiore televisione della nostra vita

Dal delitto di Cogne alla Lewinsky passando per Socci: 2002, un anno vissuto orribilmente

Silvia Garambois

«E spegni». Nonostante i mondiali del pallone, la televisione non è nella top ten degli elettrodomestici più venduti. Non è neppure nella lista dei desideri lasciata sotto gli alberi di Natale: in pochi ormai pensano che uno schermo al plasma incolato al soffitto sia invidiabile simbolo di status sociale. «E spegni quella tv!»: semmai è questa invocazione - perentoria, supplichevole, spossata - che echeggia da una casa all'altra, a meritare ospitalità nelle hit dell'anno.

Da Cogne alla Lewinsky: il 2002 entra negli annuari come *annus horribilis*, anno di svolta, segnato dall'irresistibile calo degli ascolti mentre dall'alba a notte fonda la tv del dolore e delle lacrime tiene compagnia alle anime sole. È stato un anno lunghissimo, denso di «niet», di non detto, di cancellazioni, censure e liste di proscrizione. E diciamo: ci sono voluti 50 anni per fare la televisione, per renderla indispensabile nei monocoli di città come nei rustici maremmani («riuscireste a vivere un mese senza tv?»), ce n'è voluto uno solo - anche meno - per ridurla a poco più di un tostapane. Quando è cominciato tutto ciò? Con Berlusconi a Palazzo Chigi abbiamo temuto che il Grande Fratello (sei reti su sei, e la settimana strangolata nella culla) avesse conquistato le nostre cucine e le nostre camere da letto, nutrendoci di latte arricchito con il misterioso P8 (o era P2?) e suonando la ninna nana sulle note dell'ultimo *jingle* dei telefonini. Ma Silvio Berlusconi non è George Orwell: le sue televisioni, salotti ossessivi dai quali i conduttori guardano il pubblico fisso negli occhi, anziché ammalare sempre più sono diventate una colonna sonora fastidiosa. Fino all'urlo liberatorio di Celentano, uomo di grande fiuto - può più il fiuto dei sondaggi... - che in un sabato sera d'inverno ha sostenuto che «lo stress provocato da certe cose inutili che vengono fuori dalla tv, certi comportamenti, sono cancerogeni quanto il fumo». Cancro e tv: chi prima d'ora aveva osato un simile paragone?

Quelli di Sciuscià
È stata l'occupazione del Polo a viale Mazzini? È stato il premier che dalla tribuna bulgara, novello cominternista, ha puntato il dito contro i giornalisti e i comici «sgraditi»? È stata l'umana stupidità? All'arrivo dell'estate la Rai assomigliava già a un groviera: spediti tutti i direttori (e tutti con grande maleducazione: sarebbe costata poco una lettera circolare «grazie per la collaborazione fin qui prestata...»), mandati a casa o buttati in cantina (che, in questo caso, è situata al secondo piano di viale Mazzini, dove sono state reperite le stanzette per gli ex, Carlo Freccero in testa).

L'impero della tv pubblica, che si ramifica per le vie di Roma, da viale Mazzini, via Asiago, via Teulada, dai mille appartamenti intorno, su su fino alla cittadella dei tg a Saxa Rubra, e poi giù verso Napoli fino agli studi di Cinecittà, era nelle mani di due uo-

mini soli: Antonio Baldassarre e Agostino Saccà, frequentatori fidati di via dell'Umiltà. Soci e nemici: nonostante querele e smentite, i consiglieri d'amministrazione che via via si sono arresi (Zanda, Donzelli, Staderini) hanno ripetuto che da tempo il presidente non ne poteva più dell'onnipotente direttore generale. Baldassarre e Saccà alla fine si sono trovati soli all'ultimo piano dell'impero, con Albertoni, il leghista, quello che tutti dimenticano sempre. Via Santoro, Via Biagi, Via Luttazzi, Via anche Bertolino, per sovrapprezzo. Via quelli di Sciuscià. Via i precari senza padrini o con i padrini sbagliati.

Il caso Socci e il caso Vespa
Parola d'ordine: fare una televisione di destra. Senza faziosità, si dice così. L'ora di Venezia? Per carità: per lui - troppo autonomo? - basta una sedia a Cinecittà Holding. Giordano Bruno Guerri? Troppo intellettuale. L'uomo giusto c'è, è il nuovo vicedirettore del Tg2, ciellino, ha lavorato al *Secolo d'Italia*, barba finto-incolta, maglione a collo alto, casual.

Si chiama Antonio Socci: che ci vuole a trasformarlo in un nuovo Santoro? Lo studio dal rosso virò al nero, si apre con un documentario di 40 minuti (la madonna di

Medjugorje, gli orrori di Saddam), si prosegue con dibattito in studio. Mai Raidue è arrivata così in basso con gli ascolti, superata da La7. Mai Raidue, dove si aggirava il fazioso Santoro, è stata così faziosa, violenta, succube: *Excalibur* è diventato il contenitore per i video-messaggi di Berlusconi, per gli spot sulla nuova Finanziaria.

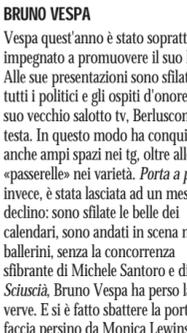
Ma non c'era già Bruno Vespa? Non c'era già un rifugio sicuro per le esternazioni della maggioranza (anche della minoranza: le sedie non mancano), da cui Berlusconi aveva addirittura siglato il suo patto con gli italiani? Vespa, ormai, si dedica a tempo pieno alla sua produzione libraria e soprattutto alla complessa macchina

personaggi & interpreti



ANTONIO SOCCI

Incaricato di risolvere le sorti del giornalismo d'inchiesta e di approfondimento sulla Rai2 del leghista Marano, è protagonista di uno dei più clamorosi flop dell'autunno tv: *Excalibur*, la trasmissione con punte di minimo ascolto mai registrate prima. Persino una partita della Lazio in onda su La7 ha scavalcato in audience gli spot filogovernativi della trasmissione di Socci. Da qui Berlusconi ha mandato in onda il suo video-messaggio nel giorno in cui il Papa è andato a Montecitorio. Di qui Tremonti ha spiegato le bellezze della Finanziaria.



BRUNO VESPA

Vespa quest'anno è stato soprattutto impegnato a promuovere il suo libro. Alle sue presentazioni sono sfilati tutti i politici e gli ospiti d'onore del suo vecchio salotto tv, Berlusconi in testa. In questo modo ha conquistato anche ampi spazi nei tg, oltre alle «passerelle» nei varietà. *Porta a porta*, invece, è stata lasciata ad un mesto declino: sono sfilate le belle dei calendari, sono andati in scena nani e ballerini, senza la concorrenza sibrante di Michele Santoro e di Sciuscià. Bruno Vespa ha perso la sua verva. E si è fatto sbattere la porta in faccia persino da Monica Lewinsky.



EMILIO FEDE

Cordiale intrattenitore delle 19, capace di sbloccare incomprensibilmente comunicati sull'iva (ma i giornalisti non dovrebbero servire proprio a spiegare?) e di divampare in un sorriso alla vista del premier, è l'inventore del tg che non c'è. Che ha avuto subito emuli e seguaci. Se una notizia non gli piace, non la dà, se non c'è ma gli piacerebbe ne parla. È capace di smentire i dati delle più serie analisi di mercato non - come sarebbe ovvio - opponendo altri dati (magari zoppi), ma chiacchiere. Dopo tanto mestieraccio, per lui le notizie sono diventate un optional.

Ettore Albertoni, membro del cda Rai
Foto di Luca Nizzoli/Emblema

di commercializzazione dei suoi voluminosi tomi, da una trasmissione all'altra, da una tv all'altra, da un salotto all'altro. In tv non mostra più l'antica passione: transitano in carrellata, anziché i politici, le veline, le letterine, le spogliarelline. Perfino Monica Lewinsky ha rifiutato l'intervista, abbandonando il suo studio. E gli ascolti calano, calano...

Da Cogne al furto di mortadella

Buon tg a tutti. Si parte da *Studio Aperto*, ore 18.30: tutte le sere c'è un pietoso caso animalista, il cane abbandonato sull'autostrada o l'addestramento dell'elefante indiano, segue servizio sulla bellona di turno. Poco prima delle 19 arriva Emilio Fedele: ci racconta tutto di Berlusconi, scorda solo le gaffe. Alle 19 il Tg3 e alle 20 le ammiraglie in parallelo, con i titoli in parallelo: Tg1 e Tg5, lanciati da un quiz, affondano nella cronaca. La politica è un pastone, come quello per i polli, con lo stesso gusto: il Tg1 ha cura di far seguire sempre all'opposizione l'ultima parola della maggioranza, a prescindere. Chiude il Tg2, con i giornalisti che passeggiano per lo studio mentre una scritta scorre loro sotto i piedi come un tapis-roulant: è la novità dell'anno. È in queste due ore e mezzo che coprono l'ora di cena dall'estremo

No, Silvio Berlusconi non è George Orwell: le sue televisioni sono salotti ossessivi che si trasformano in una colonna sonora fastidiosa. E l'informazione? L'ultima parola va sempre alla destra

”

I funerali dell'artista si terranno oggi alle 14.45 all'Abbazia di Chiaravalle, alle porte di Milano. Il presidente: ha dato dignità letteraria e teatrale alla lingua parlata

Ciampi, Mina, Jannacci e gli altri: gli amici piangono Gaber

ROMA «Per quarant'anni ha saputo intrecciare arte e vita italiana dando dignità letteraria e teatrale alla lingua parlata»: così il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha ricordato Giorgio Gaber in un messaggio di cordoglio alla vedova Ombretta Colli, che è in carica come presidente della provincia di Milano. Ma sono in tanti ad ribadire parole di rimpianto e di dispiacere per la scomparsa dell'artista: quelle telegrafiche e indelebili di Mina, che nel suo necrologio sul Corsera ha fatto scrivere «Non ti dimentico» a quelle di Renato Pozzetto che ricorda come Gaber aiutò lui e Cechi all'inizio della loro esperienza nei cabaret, il suo «apporto inconfondibile» che ha dato «il colore a quella avventura milanese degli anni Sessanta». «Un precursore dei tempi» per Sergio Endri-

go, anche lui grato a Gaber per gli inizi della sua carriera, quando andavano a casa di Franco Crepax, vicedirettore della Ricordi, «per fargli sentire le canzoni con la chitarra». Di Giorgio, Endrigo apprezza soprattutto «i brani grotteschi e l'ironia sferzante». E stasera, su Raidue, condurrà in studio l'omaggio proposto da «Eventi pop: speciale Signor G», programma di Michele Bovi e Marco Giusti che ripercorrerà i quarant'anni di attività di Gaber attraverso filmati inediti e rarità. Una carrellata preziosa dove figurano anche gli interventi di Gaber nella pubblicità, i filmati per Carosello così come gli inizi rock, il duetto con Jannacci e un'intervista realizzata da Bovi appena un anno fa, nella casa di Montemagno dove l'artista si è spento mercoledì pomeriggio. «Gaber - racconta Bovi - parla



Giorgio Gaber nel 1987

della storia dei cantautori, della volgarità del mondo dello spettacolo e della canzone in particolare, della censura di cui egli stesso fu vittima. Per esempio con *Coscritto*, storia di un ragazzo che si chiedeva perché fare il militare in tempo di pace». Era il 1961 e Gaber conduceva il Telecanzoniere: la Rai di allora gli censurò il brano perché non piaceva all'eservito. Raiuno, invece, lo ha ricordato ieri sera con un'antologia dei suoi più grandi successi musicali e teatrali condotta in studio da Vincenzo Mollica, mentre domenica prossima Maurizio Costanzo dedicherà al cantautore milanese gran parte dello spazio di «Buona Domenica».

Un uomo sincero, poco amante dei compromessi, che alla televisione preferì il teatro, come ricorda Gioele Dix, un luogo cioè

«di grande fatica, dove sei solo contro mille persone. Una scelta illogica, ma che lui affrontava con leggerezza e forza. Generoso, stupefatto che la gente continuasse a chiamarlo sul proscenio». Capace di concedere anche 15 bis dopo due ore di spettacolo, rammenta Maria Monti che fu sua compagna d'arte e di vita agli esordi della sua carriera. «Gaber ha detto cose con la musica leggera che nessun altro, a parte forse Jacques Brel, è riuscito a dire in Italia e in Europa» ha commentato Giorgio Casellato, ex pianista e amico d'infanzia del cantautore.

Ma non solo parole, anche silenzi dolorosi per la morte di Gaber: quelli di Jannacci, suo amico e collega ai tempi di Santa Tecla, il tempio della nuova musica nella Milano anni Sessanta, che ha preferito diramare una

semplice nota in cui parla dell'«umana necessità di lasciare un tempo al dolore a cui si aggiunge, immediata, l'angoscia per il vuoto culturale lasciato dalla sua scomparsa». Tace anche Adriano Celentano, l'ultimo che riuscì a riportarlo in televisione nel 2001, ospite della sua trasmissione *125 milioni di c...* e amico da sempre dell'artista. Troppo scosso e commosso, riferisce la moglie Claudia Morri.

I funerali di Gaber saranno celebrati oggi alle 14.45 presso l'Abbazia di Chiaravalle, alle porte di Milano, e successivamente in forma privata il feretro verrà tumulato al Famedio del Cimitero monumentale di Milano, mentre dalle 9.30 di questa mattina e fino alle 13.30 sarà aperta la camera ardente al Piccolo Teatro di via Rovello 2.